

CONTROVERSA GLI ARABINI

Alla Biennale di Venezia la Russia proseguirà la guerra con altri mezzi

di Sofia Ventura



Garbata dissenso dalla posizione del direttore: Putin usa la cultura per la sua agguerrita politica di espansione e chi si occuperà del Padiglione russo sono suoi fedeli, nemici dell'Ucraina e dell'Europa. Quello di Buttafuoco è comportamento suicida

07 Marzo 2024 alle 16:08

20 COMMENTI

Ascolta l'articolo

Per ascoltare la versione audio degli articoli devi essere abbonato. Se sei già abbonato, ALTREMENTE SCOPRI LE OFFERTE.

Una riflessione utile sulla questione della riapertura del Padiglione della Federazione russa alla Biennale di Venezia deve necessariamente passare per l'individuazione di alcuni dati di fatto. Il più importante riguarda la realtà dell'uso strategico della cultura nella politica internazionale. Ha pienamente ragione la ricercatrice senior dello IAI Nona Mikholdze quando si lamenta che ancora oggi si possa negare il ruolo strategico della cultura nella propaganda degli Stati, a proposito del quale esiste ormai un'ampia letteratura scientifica nell'ambito della scienza politica, dei media studies, della storia e della sociologia. Nell'ambito accademico, così come in seno ai più diversi think tank e istituti di ricerca, il tema è candidato in tutte le direzioni e con riferimento a una molteplicità di casi empirici. Dunque, davvero la pretesa che la "cultura" sia un mondo a parte e non entri nelle dinamiche della politica internazionale (e in realtà anche in quelle della politica domestica) può al massimo essere un wishful thinking, un pio desiderio, che si scontra — però — con la concretezza di ciò che accade davvero. D'altro canto, perché mai l'espressione culturale dei tanti aspetti dell'esistenza umana dovrebbe sfuggire alle dinamiche dell'esistere in comunità e tra comunità? Non è mai stato così, dai tempi antichi, perché dovrebbe esserlo oggi?

Venendo all'attuale guerra di invasione su larga scala scatenata dalla Russia nel febbraio 2022 contro l'Ucraina — ma tenendo conto anche dei suoi antecedenti, almeno dal 2014 — possiamo vedere come per entrambi i paesi la cultura sia esplicitamente un fattore strategico di politica estera. Né i russi né gli ucraini lo negano. Solo che non si tratta di usi "speculari", uguali e contrari. L'Ucraina, con una rinnovata intensità dal 2014, e quindi dal 2022, in risposta alla volontà di annientamento della sua identità, e quindi della sua esistenza come comunità politica autonoma e sovrana, ha costruito un sistema di comunicazione rivolta sia verso i suoi cittadini sia verso le opinioni pubbliche straniere, in primis occidentali; in esso è centrale la dimensione culturale, dalla Storia alle arti visive e performative, dal cinema alla letteratura. Essendo quella ucraina una democrazia con una vivace società civile, ciò è avvenuto attraverso tante forme di collaborazione tra quest'ultima e le istituzioni politiche e anche mediante l'attivazione autonoma di iniziative da parte di istituzioni sociali, dal mondo dello spettacolo all'accademia, dall'universo giornalistico e dei media alle strutture museali.

Da un lato abbiamo dunque un sistema politico democratico che ha promosso la propria identità culturale per difendersi dalla pretesa di annientamento della sua esistenza da parte della Federazione russa. Dall'altro, invece, abbiamo un regime autocratico, che ormai controlla in modo pervasivo la società, che in modo accentrato e diretto dall'alto sviluppa una politica culturale strettamente conforme alle elaborazioni prodotte in senso al Cremlino. Le modalità richiamano la precedente esperienza sovietica e i contenuti si nutrono della visione imperiale tanto di quest'ultima quanto di quella zarista. Per cogliere questa visione imperiale nella sua espressione contemporanea, basta leggere il nuovo "Concetto della politica estera della Federazione russa" pubblicato nel 2023. Qui la Russia appare come il cuore di un progetto di civilizzazione, che, titolare di una missione storica speciale, si pone al centro di uno spazio sovranizzato che assolve il "seno vicino", ovvero gli Stati post-sovietici: il "mondo russo". Le comunità russofone in questo contesto sono considerate titolari di un diritto ad essere difese dalla Madre patria: qui sta uno dei più tipici albi dell'aggressività russa verso l'esterno. Venendo all'Ucraina e alla sua aggressione, il documento rivela esplicitamente una logica di sfera d'influenza tipica di una postura neo-imperiale.

"Considerando il rafforzamento della Russia come uno dei principali centri di sviluppo del mondo contemporaneo e la sua politica estera indipendente come una minaccia all'egemonia occidentale, gli Stati Uniti d'America (USA) e i loro satelliti hanno usato le misure adottate dalla Federazione Russa nei confronti dell'Ucraina per proteggere i propri interessi vitali come pretesto per aggravare una politica antisfida di lunga data e hanno scatenato un nuovo tipo di guerra ibrida. Essa mira a indebolire la Russia in ogni modo possibile, incluso minarne il costruttivo ruolo civilizzatore, le capacità di potenza, economiche e tecnologiche, limitarne la sovranità nella politica estera e interna e violarne l'integrità territoriale".

Ebbene, nello stesso documento si ritrova l'esplicito riferimento alla dimensione culturale come strumento per perseguire questi obiettivi di politica estera, ovvero obiettivi di affermazione "imperiale" ai danni della sovranità dei paesi vicini e di contrasto al nemico occidentale che si oppone a quella affermazione. I riferimenti sono molteplici, e al tempo stesso inequivocabili. La promozione dei valori morali e spirituali tradizionali russi e la tutela del patrimonio culturale e storico sono inclusi tra gli interessi nazionali, mentre tra i compiti della politica estera vi sono il rafforzamento del ruolo della Russia nello spazio umanitario globale, della lingua russa nel mondo e della verità storica all'estero. La cooperazione umanitaria internazionale è presentata come strumento di influenza attraverso cultura, lingua, religione, sport e diplomazia pubblica, mentre informazione, media e piattaforme digitali sono esplicitamente integrati nella strategia di sostegno alla politica estera.

Naturalmente questo documento giunge dopo uno sforzo di costruzione più che ventennale di un vasto e complesso sistema di strumenti mediatici e culturali (accanto ovviamente a tutte le altre forme di condizionamento delle opinioni pubbliche occidentali, dalla corruzione alla manipolazione dell'ecosistema mediatico, in particolare digitale), da Russian Today a organizzazioni create e dirette dai vertici di potere russo e rivolte a condizionare ambienti come quello accademico (si pensi al Gorbačov Fund, oggi sanzionato dall'Unione europea). Ma la cosa interessante è che in fondo i russi non nascondono quello che fanno, solo lo ammantano di "vittimismo". D'altro canto, venendo alla vicenda della Biennale, le parole di Mikhail Shvidkovy, che ha annunciato la ripresa della presenza russa alla Biennale, sono chiare nel mostrare il significato politico: "polemico" per i russi di quella presenza. Shvidkovy, infatti, rivendicando la foglia di fico della presenza di diverse nazionalità (in realtà un gruppo sparuto accanto a artisti russi) nelle attività del Padiglione, afferma come essa sia da considerarsi una prova che la cultura russa non è isolata e che i tentativi di "cancelarla" che sarebbero stati intrapresi negli ultimi quattro anni (ovvero dall'invasione) dalle élite politiche occidentali non hanno avuto successo. "È proprio per questo — ha affermato — che abbiamo deciso di creare un progetto in cui si possa ascoltare una polifonia multilingue di culture, culture che non si considerano periferiche rispetto all'Occidente", non è molto difficile individuare in queste parole la versione "culturale" della pretesa "politica" di Putin di ribaltare lo status quo internazionale affermando un mondo multipolare del quale la Russia dovrebbe essere tra i protagonisti.

Vale la pena di precisare chi è Shvidkovy. Si tratta di un ex ministro della Cultura, dal 2008 rappresentante speciale del Presidente della Federazione Russa per la Cooperazione Culturale Internazionale (antica istituzione dall'allora presidente russo Medvedev), e convinto sostenitore dell'utilità della censura come strumento per "preservare un ambiente sano nella comunità creativa". Sul fatto che i responsabili del padiglione siano diretta espressione del Cremlino e che non pochi degli artisti previsti siano allineati con esso (alcuni hanno anche preso parte a iniziative a sostegno della guerra di invasione) si è molto scritto in questi giorni e rimandiamo all'articolo molto informativo del magazine **Incontri all'Arte**.

Alla luce di tutto questo la pretesa del presidente Pierangelo Buttafuoco di fare della Biennale un luogo di tregua e di incontro di popoli in guerra è semplicemente assurda. Che vi sia buona fede o meno — sono tra coloro che non credono nella buona fede di Buttafuoco, ritenendo che per lui questa sia una occasione di dare spazio alla sua visione del mondo, molto più prossima a quella del mondo russo, che non a quella occidentale e liberal-democratica — è più che evidente che al Padiglione della Federazione russa della Biennale si continua la guerra con altri mezzi della Russia di Putin contro l'Ucraina e l'Europa. Sottolineo contro l'Ucraina e l'Europa per due motivi. Il primo è che questa guerra è condotta anche contro noi europei. Non solo l'Ucraina è un paese europeo, associato alla Ue e dal 2022 candidato alla sua membership, ma proprio per realizzare il suo obiettivo imperialistico e quindi il dominio su almeno gli stati post-sovietici, la Russia agisce ormai da molti anni per dividere, indebolire e fiaccare l'Europa democratica: la guerra ibrida, dagli attacchi alle infrastrutture alla manipolazione del sistema informativo — due tra i tanti esempi — la sta conducendo anche contro di noi. Il secondo punto è conseguente: non si tratta di dividere tra paesi buoni e cattivi (certamente la Russia è "cattivissima"), basterebbe osservare quello che fa non solo nelle città ucraine "libere", ma anche nelle zone occupate. Si tratta di difendere il continente europeo e il suo sistema di democrazia. Fornire oggi spazi alla Russia nelle nostre istituzioni e iniziative culturali (ovvero consentirgli di attuare i propri espliciti obiettivi di politica estera aggressiva e imperiale), "normalizzandola", è semplicemente un atto di grave autolesionismo, il segno di un comportamento suicida.

Segui i temi **russia** **arte**

20 COMMENTI

Segui i temi

russia arte

VIDEO DEL GIORNO



LEGGI ANCHE

Ritornere ancora a prendere gas e petrolio russo?

La guerra fratricida a destra sulla cultura e sulla propaganda

Incontro riservato tra Grielli e l'ambasciatore russo. Le opposizioni: "Si dimetta". Lui: "Incontro di prassi"

Conto solo Hormuz. "Rilascio delle scorte e parole non calmeranno il mercato"

HOME



CHIUSA L'ARTERIA, ATTACCO AL BYPASS L'Iran si accanisce su Fujairah, hub del greggio emiratino oltre Hormuz

Tibetan intensifica i raid sul punto di approdo dell'Occidente da 1,8 milioni di barili che taglia in due il deserto degli Emirati aggirando lo Stretto, e espita il più grande sito di stoccaggio di carburanti di tutto il Medio Oriente. Gli incendi causati dai droni e dalla caduta di detriti continuano a bloccare le operazioni e minacciano l'unico valvola di fuga per il greggio di Abu Dhabi. Fachl Binot (Aie): "È una crisi peggiore del 1973"

di Claudio Pandice

I RICATTI (PER ORA) NON BASTANO Su Hormuz Trump si scopre un po' più solo

di Lorenzo Santucci

O DI QUÀ O DI LÀ In Francia un'alternativa centrista e moderata non c'è di Cesare Martinetti

"PIÙ ISTERIA CHE STORIA" Dentro le lezioni sull'Anticristo di Peter Thiel di Giulio Veciere

© Riproduzione riservata